



POLIFONIA ITALIANA

La verità non sta in un solo sogno, ma in più sogni.
Pier Paolo Pasolini, *Il fiore delle mille e una notte* (1974).

Febbraio 2026



L'immagine di copertina descrive tre studentesse e uno studente al lavoro alla redazione della rivista, seduti al tavolo

CONTENTS



SALUTI E CREDITS

Editoriale a cura di Marzia Vacchelli
La Redazione si presenta

L'INTERVISTA

Intervista al Prof. Vedovelli

INCONTRI

L'incontro con il Prof. Gualtiero Boaglio

L'incontro con Valerio Capasa

"Pasolini, Gaber"

con approfondimento "Mutazione antropologica e impegno civile: l'eredità di Pasolini"

L'incontro con Marco Lera

"Come prima, più di prima"

LABORATORIO CREATIVO 1

Il metodo Caviardage di Tina Festa®
con Monica Arrighi

IL QUIZ

L'Italia del passato

Livello A2.1

RUBRICA

L'angolo della grammatica
con due quiz sul congiuntivo

ESPERIENZE A SAARBRÜCKEN

Gli studenti LIDIT:

Sonia, Enrico e Sidali

Lorenzo, Marilena e Chiara

I PODCAST

Intervista ad Anna Vaccaro e Adriana Cascone

Intervista al prof. Giorgio Marrapodi

Minimo storico delle nascite in Italia

Incontro con le studentesse del corso

Kommunikation II

DOSSIER "LA CONDIZIONE FEMMINILE E IL RISPETTO DELLE DIVERSITÀ"

Idee sulla citazione di Simone de Beauvoir

La violenza contro le donne: i giorni d'attivismo dal 25 novembre al 10 dicembre 2025

L'infografica: comunicazione estesa

LE RECENSIONI

Un errore e Rompere il gioco

Una madre

LABORATORIO CREATIVO 2

Laboratorio di lettura espressiva

LINGUA ITALIANA

Consigli per imparare l'italiano

LA CANZONE

I venditori al mercatino delle pulci

L'ANTICIPAZIONE

RINGRAZIAMENTI FINALI

Edificio dell'Università del Saarland



L'EDITORIALE



Quando, nel giugno 2025, è nato il nostro **Centro di Studi italiani, Italienzentrum des Universität des Saarlandes**, fortemente voluto dal **prof. Elton Prifti** e dalla **prof.ssa Tatiana Bisanti**, immaginavamo uno spazio aperto, capace di intrecciare ricerca scientifica, esperienze di apprendimento e insegnamento della lingua italiana, narrazioni e riflessioni sull'Italia di oggi e del passato.

Oggi, con questo primo numero della rivista, quella visione dà voce alle studentesse e agli studenti, perché **POLIFONIA ITALIANA** non è solo una rivista da leggere: è una rivista da vedere e da ascoltare. I QR code e i link disseminati tra le pagine conducono a file audio ed a file video che ampliano la fruizione del testo e rendono il sapere più accessibile e inclusivo, nel segno di una comunicazione estesa che parla a tutti e in modi diversi.

A questo tema è dedicata ad esempio l'infografica **Comunicazione Estesa**, in cui **Christian Mariano** e **Anna Tischer** offrono strumenti pratici per rendere ogni atto comunicativo più equo e consapevole. Inclusione significa anche interrogarsi sul concetto stesso di normalità: lo fa l'articolo di **Anna Tischer** ispirato ai testi di **Fabrizio Acanfora**, che invita a spostare lo sguardo e a riscoprire la ricchezza della diversità.

Il podcast sui giorni dell'attivismo, dal 25 novembre al 10 dicembre, a cura di **Anna Demuth**, dialoga invece con la cronaca e racconta l'impegno, la consapevolezza rispetto alla devastante realtà della violenza contro la donna. - *Ci sarà una Panchina Rossa anche nel nostro Campus a Saarbrücken?* - Anche l'articolo di **Sophia Leins** e **Dorothea Manderscheid Treheux** parte dalla Giornata contro la violenza sulle donne e da una citazione di Simone de Beauvoir; ripercorre brevemente la figura di de Beauvoir e le tappe dei diritti femminili, per mostrare come, nonostante i progressi, persistano violenza e femminicidi legati a patriarcato, gelosia e senso di inferiorità maschile.

Anna, Sophia e Dotothea hanno voluto raccontarci in un podcast la loro **esperienza di studentesse del corso Kommunikation II** e Sophia ha anche arricchito il numero con il podcast di approfondimento **"Minimo storico delle nascite in Italia"**.

Lo sguardo sul cinema con la recensione del film **Una madre**, proposto al festival Cinemaltalia di Saarbrücken, a cura di **Olivia Farina Zitzmann**, riprende il filo della narrazione al femminile e ricostruisce un profilo di donna che riesce a riscattarsi da un passato difficile e dall'emarginazione.

Anche **Valerio Capasa**, che il 17 novembre 2025 ha portato in aula universitaria il teatro-canzone di **Giorgio Gaber**, **intrecciandolo ai pensieri di Pier Paolo Pasolini**, ulteriormente approfonditi dalla ricca presentazione di **Alice Pedone**, invita a interrogare il presente che, come negli anni '70, è segnato da un *potere senza volto*, permissivo, capace di omologare le persone attraverso la *libertà obbligatoria*. L'invito di Valerio Capasa ad avere un cuore, a non rassegnarsi alla mediocrità, ad abitare con coraggio il presente viene raccolto durante il laboratorio di lettura espressiva del 7 gennaio 2026 con pagine tratte dal libro **"In altre parole"** di **Jhumpa Lahiri**, e durante il laboratorio online di **Caviardage** (metodo Caviardage di Tina Festa®) condotto da **Monica Arrighi**, dove le parole diventano gesto creativo.

In ambito di ricerca scientifica, l'intervista al **prof. Massimo Vedovelli**, ampiamente documentata da **Christian Mariano**, esplora il tema della linguistica migratoria, mentre il **prof. Gualtiero Boaglio** ci accompagna, nell'articolo curato da **Marilena Brancaccio** e **Chiara Ciampi**, alla scoperta della poliglossia nell'Impero asburgico, rivelandone le stratificazioni storiche e culturali.

Di ricerca lessicografica e passione scientifica raccontano **Anna Vaccaro** e **Adriana Cascone**, ricercatrici del **Lessico Etimologico Italiano**.

Testimoni di una formazione universitaria che unisce Saarbrücken e l'Italia sono invece **Sonia, Enrico e Sidali, Lorenzo, Marilena e Chiara**, studenti della magistrale binazionale **LIDIT Linguistica e didattica dell'italiano nel contesto internazionale**.

Il quiz *L'Italia del passato* e i consigli per imparare l'italiano vengono proposti da **Chiara Giassi**, che traduce e rielabora, dal numero 1, 2026 di **Deutsch Perfekt, ZEIT Sprachen**, l'articolo *Sie wissen, wie Sprachenlernen am besten geht*.

Non poteva mancare *L'angolo della grammatica e degli aforismi*, curato da **Jennifer Julia Remark**, anche autrice delle sigle musicali dei podcast, genere approfondito e mirabilmente didattizzato dal **prof. Marco Lera** che, il 21 gennaio 2026, ha coinvolto, sia online che in presenza, studenti, docenti e lettori MAECI da quattro continenti, in esercizi pratici che hanno dimostrato come utilizzare i podcast all'interno della lezione di italiano. Presente online anche la **dottorssa Annalisa Frigenti**, MAECI, coordinatrice della formazione dei Lettori di italiano nel mondo.

Completa il numero 1 di POLIFONIA ITALIANA l'intervista al **prof. Giorgio Marrapodi**, etimologo, che dal prossimo numero curerà la rubrica **Il pappagallo**, uno spazio di riflessione ironica e rigorosa sul linguaggio e sui suoi usi quotidiani.

Chiudono questa prima edizione una Canzone offertaci da Uli S., e un'anticipazione sulla prossima uscita di Polifonia Italiana.

Insieme, queste pagine formano un mosaico dinamico e imperfetto, come lo è ogni esperienza autenticamente umana.

Marzia Vacchelli
Lettrice MAECI
presso l'Universität
des Saarlandes



Ascolta qui
l'editoriale



Le tre immagini soprastanti descrivono
l'Università del Saarland innevata

Lettorato



Sistema della
Formazione
Italiana nel
Mondo



UNIVERSITÄT
DES
SAARLANDES

LA REDAZIONE SI PRESENTA

Julia Jennifer Remark

Alice Pedone

Christian Mariano

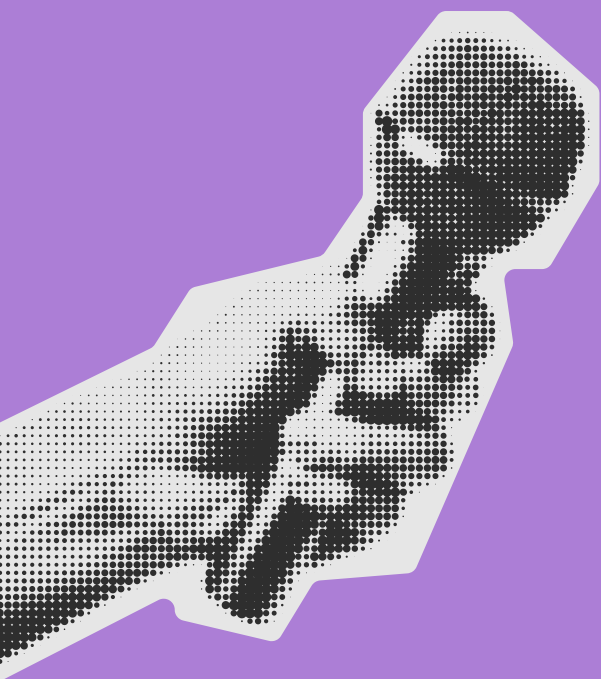


 **LA REDAZIONE**

La fotografia mostra in primo piano i tre componenti della Redazione di Polifonia Italiana.
Sullo sfondo prato, due alberi, alcuni edifici del Campus Universitario



L'INTERVISTA





Primo piano del Prof. Vedovelli

INTERVISTA AL PROF. MASSIMO VEDOVELLI di Christian Mariano

In occasione della Settimana della lingua italiana nel mondo, il 23 ottobre 2025 si è tenuta la conferenza dal titolo *"Neoemigrazione e migrazioni multiple: italoфонia e polifonia nell'emigrazione italiana contemporanea"*, organizzata dal Centro di Studi Italiani dell'Universität des Saarlandes, in collaborazione con il Centro Italiano di Cultura di Stoccarda.

Si è pensato ad un'intervista al Prof. Dr. Massimo Vedovelli dell'Università per Stranieri di Siena, ospite della conferenza, a seguito del suo intervento.

Massimo Vedovelli è professore ordinario di Linguistica educativa e di Semiotica presso la Facoltà di Lingua e cultura italiana dell'Università per stranieri di Siena, dove ha anche ricoperto la carica di rettore. Le sue ricerche si collocano nell'ambito della sociolinguistica, della semiotica e della linguistica acquisizionale, con particolare attenzione ai processi di apprendimento dell'italiano come lingua seconda e straniera, ai fenomeni di contatto linguistico e ai modelli di integrazione linguistica e culturale.

Tra i principali studiosi del settore, Vedovelli ha contribuito a delineare il ruolo dell'italiano nella società globale contemporanea, analizzandone la diffusione, le dinamiche identitarie e le implicazioni interculturali, in particolar modo in contesto migratorio.

Si può parlare di politica linguistica italiana?

«La prima tesi che ha esposto all'inizio del suo intervento riguardava la necessità di fare il punto sulle questioni linguistiche; il governo italiano si è mai mobilitato per l'instaurazione di una politica linguistica?»

"Occorre innanzitutto definire l'espressione politica linguistica. Io la intendo come un grande progetto di sviluppo linguistico, espressivo e comunicativo della società elaborato e attuato da un ceto dirigente, che è tale anche per la capacità di individuare i punti critici vissuti dai gruppi sociali e i connessi obiettivi per la loro risoluzione. Un altro significato può essere quello di 'insieme di atti e misure aventi per oggetto la lingua, le lingue'. Questa seconda definizione, rispetto alla prima, si concentra sulla dimensione degli atti più che altro amministrativi. La mia impressione è che, per diversi motivi (culturali, sociali, anche strettamente politici), il nostro Stato abbia trascurato l'idea di un progetto e abbia privilegiato, invece, un andamento più 'sfrangiato', meno caratterizzato da coerenza e visione. Ciò ha portato non solo ad avere sistematicamente investito meno risorse rispetto a quello che hanno fatto e fanno altri Stati per la diffusione delle loro lingue fra gli stranieri, ma anche a ritardi e incertezze. Si pensi, ad esempio, che solo alla fine degli anni Settanta, cioè più di trenta anni dopo la nascita della Repubblica democratica, è stata realizzata la prima indagine conoscitiva sulla presenza dell'italiano nel mondo. Guidata da Ignazio Baldelli e Ugo Vignuzzi, fu promossa dall'allora nuovo direttore delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri, l'Ambasciatore Sergio Romano.

Proprio Sergio Romano si chiese su quali dati si poteva fondare una politica linguistica che riecheggiasse ciò che si stava facendo in Europa, rispetto alla quale azione l'Italia non sembrava avere un progetto complessivo. Il problema era che non c'erano dati conoscitivi organici, sistematici: Romano cerca di colmare questa lacuna, questo ritardo. Un esempio di incertezza è dato dall'azione rivolta alla nostra emigrazione nel mondo. Spesso si manifesta la tentazione istituzionale di considerare come risolti i problemi linguistico-culturali e perciò sociali della nostra emigrazione, sia per ciò che concerne le prime generazioni che per le seconde e le successive. In realtà, permangono ancora sacche di marginalità sociale e di esclusione linguistica, e comunque l'emigrazione italiana ha vissuto profonde trasformazioni che investono il concetto stesso di

comunità italiana nelle varie realtà del mondo globale. A fronte di questi profondi cambiamenti identitari la legislazione a me appare ancora troppo lenta nel poter e saper cogliere le nuove esigenze e a dare efficaci risposte sul piano degli interventi formativi e culturali.”

Vecchia e nuova emigrazione

«Perciò, al giorno d’oggi l’emigrazione italiana è finita? E se è continuata avviene allo stesso modo della vecchia emigrazione o ha delle caratteristiche nuove?»

«La mia tesi è che, affinché si possa parlare di italoфонia nel mondo, sia necessario essere consapevoli che i nostri emigrati, che non sono stati pochi, non hanno vissuto solo una lingua, ma hanno portato nel mondo tanti idiomi, uno spazio linguistico plurale, l’italiano con tante sue varietà, i dialetti e le lingue delle minoranze. Ciò significa che nel mondo non è andato solo l’italiano, ma uno spazio linguistico complesso, ricco sul piano della simbolicità, e perciò capace di attrarre pubblici con profili e esigenze diverse. Non va dimenticato, poi, che l’emigrazione italiana, continua ancora e, anzi, ha ripreso in maniera massiccia negli ultimi anni. I dati Istat, quelli dell’AIRE, rielaborati nel prezioso, annuale RIM - Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes (Conferenza Episcopale Italiana) - certificano che molti giovani lasciano il Paese non solo per fare un’esperienza di studio in un contesto di mobilità all’estero per poi ritornare, ma lo lasciano perché in Italia non riescono a trovare un posto di lavoro dignitoso, adeguato alle loro competenze e capacità, non riescono a trovare certezze o speranze. Questa neoemigrazione ha delle caratteristiche linguistiche e culturali totalmente diverse da quelle dei vecchi emigrati e, a causa di queste diversità di caratteristiche linguistico-culturali, il dialogo tra la vecchia emigrazione e la nuova è praticamente quasi impossibile o comunque molto difficile. La neoemigrazione ha sicuramente molti più anni di scolarità e maggiori livelli di competenza in italiano rispetto a quelli della emigrazione ‘tradizionale’. Inoltre, conosce almeno una lingua straniera (anche se solo a ‘livello scolastico’). Ebbene, oggi si corre il rischio che tali nuovi tratti socio-culturali e linguistici

della neoemigrazione alimentino una distanza culturale rispetto a quella tradizionale: sono diversi gli schemi di vita, le forme della socialità e della comunicazione; occorre, perciò, impegnarsi per mettere in contatto e in sintonia tali due gruppi».

I dati a nostra disposizione

«È un bene o un male e che cosa ne deriva? Se nel mondo l’italiano ha uno spazio linguistico plurale, se nel mondo l’emigrazione italiana continua con caratteristiche del tutto nuove, è possibile che non ci sia una politica linguistica a riguardo? Quali sono i dati che oggi abbiamo a disposizione?»

«È da poco uscita la Breve storia statistica dell’emigrazione italiana del Centro Studi Emigrazione Roma, nella quale è riportato che nel mondo sono presenti 29.000.000 di vecchi emigrati o di loro discendenti, e 1.700.000 di nuovi emigrati. Non sono cifre esigue, sono numeri impressionanti, che in alcuni Paesi, come la Germania, hanno portato a una presenza ‘strutturale’ della nostra comunità. Anche se la neoemigrazione ha una consistenza quantitativa inferiore rispetto a quella negli anni 1876-1915, 1.700.000 persone equivalgono ad una metà di Roma che negli ultimi anni è migrata all’estero. Le agenzie istituzionali, culturali, formative devono fare scelte linguistiche in grado di prendersi carico della nuova realtà. Ad esempio, anche entro la Chiesa, presente nella nostra emigrazione con la rete delle missioni, vive un dibattito, una dialettica propria interna: alcuni sostengono che non sia giusto continuare a usare l’italiano nella liturgia all’estero, perché si tratterebbe di “ghettizzazione”, altri si oppongono, perché in questo modo gli emigrati sarebbero allontanati ancora di più dalle proprie radici. Si pensi, poi, ai ‘migranti multipli’ cioè ai figli degli immigrati stranieri in Italia: nati o arrivati da piccoli in Italia, apprendono l’italiano e vivono il suo spazio linguistico plurale; quando decidono di emigrare all’estero, sono testimoni di un plurilinguismo che però stenta a essere riconosciuto e a diventare oggetto di sistematici interventi di promozione».

L'importanza delle migrazioni per le vicende nazionali

È stato Tullio De Mauro a rappresentare una rottura epistemologica nell'analisi del ruolo dell'emigrazione entro le vicende linguistiche italiane. Nella sua fondamentale *Storia linguistica dell'Italia unita*, del 1963, cambia completamente il tradizionale approccio al fenomeno, assegnando un ruolo centrale ai movimenti migratori degli italiani verso l'estero e a quelli all'interno del nostro Paese per i processi di italianizzazione, cioè di diffusione dell'italiano dentro e fuori i confini nazionali.

«In che modo le migrazioni verso l'estero possono influenzare le vicende nazionali italiane?»

«Se milioni e milioni di dialettofoni analfabeti migrano verso l'estero, allora viene alleggerita la pressione sulle strutture scolastiche in Italia, poiché va a migliorare quel rapporto tra i molti dialettofoni e i pochi italofoeni a favore dei pochi italofoeni, che restano nel Paese. Inoltre, molti emigrati sono rientrati e hanno riportato in Italia l'esperienza di contatto con altre lingue e altre culture. A testimonianza dell'impatto linguistico sull'Italia abbiamo le lettere scritte o eventualmente fatte scrivere dall'estero verso l'Italia. All'estero gli emigrati prendevano coscienza del ruolo dell'alfabetizzazione e di una forte competenza linguistica. L'impatto, perciò, è stato notevole: proprio per questo De Mauro sostiene che c'è stata una continuità tra dinamiche linguistiche in Italia e quello che è avvenuto fuori dai confini nazionali».

Moduli linguistici comuni in Italia e all'estero

«Che cosa è accaduto in Italia dal momento dell'Unità nazionale? Il processo di italianizzazione, la diffusione dell'italiano, ha avuto momenti di grande svolta: uno dei più importanti è del 1954, con l'introduzione della televisione. Questo processo sistematico di italianizzazione, favorito da questi grandi salti, non ha comunque fatto finire i dialetti. Io non guardo molto la televisione, ma c'è un programma che non posso perdermi, si chiama *Chi l'ha visto?*. La cosa interessante è che non c'è mercoledì in cui la RAI non sia costretta a sottotitolare in italiano una telefonata, una registrazione, che sia fatta da giovani o da adulti, dal Nord o dal Sud Italia.

I dialetti continuano a vivere, anzi hanno ripreso un vitale spazio letterario: si pensi a Camilleri e alla lingua del suo commissario Montalbano.

“*Broccolino*” (Brooklyn), New York, e in tutte le altre realtà dove gli emigrati italiani si incontrano, veneti, campani, siciliani, pugliesi, piemontesi, toscani, umbri, insomma gli emigrati di tutte le nostre regioni, capiscono che non possiedono la stessa lingua: è necessario trovare il modo di comunicare. Ci sono le lingue locali, certo, ma con un movimento ‘dal basso’ gli emigrati creano una koiné, un italiano popolare, misto, su cui poi si innesta e si sviluppa anche l'italiano con le sue varietà più standard. Qui abbiamo un parallelismo: questa spinta a trovare dei moduli comuni e condivisi di italianità c'è stata sia in Italia che all'estero. I rientri in Italia hanno certamente favorito questo fenomeno, ma spesso, così come le partenze non sono state definitive, anche i rientri non lo sono stati. Io credo che De Mauro abbia avuto ragione nel sottolineare il ruolo che l'emigrazione ha avuto nella diffusione della lingua italiana».

Le principali caratteristiche del linguaggio verbale

«Qual è, dunque, l'importanza del contatto fra questo spazio linguistico italiano e gli spazi linguistici locali?»

«Per rispondere occorre fare riferimento innanzitutto a un modello teoretico dei fatti semiotici, dei processi di senso che si sviluppano nell'universo semiotico e che vedono protagonista il linguaggio verbale. Qui di nuovo De Mauro ci aiuta: nella *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, pubblicata nel 1982, egli dice che l'universo semiotico presenta dei confini sfumati tra un sistema e un altro, ma che al suo centro vi è un sistema che emerge rispetto agli altri, ed è il linguaggio verbale, quello fatto di parole. A differenza di molti altri linguaggi che sono ugualmente molto potenti, come i linguaggi formali e formalizzati, le lingue storico-naturali, nelle quali si concretizza il linguaggio verbale, funzionano benissimo seguendo le sue proprie regole, ma anche violandole: provate invece a far funzionare

un computer violando le regole del suo funzionamento!

Tra ogni significato e l'altro non ci sono confini, barriere nette, e proprio questa 'vaghezza' rende il linguaggio verbale duttile, adeguato a tutte le nostre esigenze espressive e perciò più potente di tutti quanti i linguaggi. Infine, il linguaggio verbale può consentire la riflessione su se stesso utilizzando se stesso: possiamo riflettere sui segni delle lingue utilizzando la lingua stessa. È la caratteristica della metalinguisticità.

Perciò dal punto di vista di un migrante che entra in contatto con un'altra società e un'altra lingua, è chiaro che, costretto il più delle volte ad apprendere spontaneamente, fuori da scuola, quest'altra lingua, è spinto per forza di cose a riflettere su quest'esperienza: questa è una caratteristica propria dell'umano che utilizza il linguaggio verbale, e che consente al linguista di analizzare la lingua in modo scientifico, ma anche al migrante poco o affatto scolarizzato di fare confronti, paragoni e perciò di costruire la propria 'competenza interlinguistica', in uno spazio di incontro e commistione di codici, di lingue diverse.

La creatività

Il linguaggio verbale si concretizza, il più delle volte, in una lingua strutturata come sistema omogeneo, ma ogni lingua è più spesso un sistema di sistemi e di sottosistemi linguistici che convivono, in contatto di contiguità, che si incontrano e che spesso si sovrappongono. Ognuno di noi, perciò, sia nella sua L1, sia quando entra in contatto con le lingue degli altri, agisce e deve agire in modo creativo.

Siamo talmente creativi da arrivare a creare nuovi sistemi linguistici, come fanno i bambini che inventano nuove lingue, magari segrete.

Anche un emigrato italiano analfabeta nel momento in cui entra in contatto con altre lingue elabora una 'terra di mezzo' tra la sua L1 e la lingua del contesto che, il più delle volte, non gli è stata insegnata entro un'aula scolastica. L'idea di 'spazio linguistico e culturale' è un concetto che può ben modellizzare ciò che capita ai migranti.

Dentro questo spazio linguistico c'è anche quel territorio di mezzo in cui il migrante ha mescolato

tutte le sue risorse linguistiche, culturali e cognitive per agganciarsi alle lingue nuove e rielaborarle in modo che entrino in un suo sistema di senso, che gli consenta di agire nel contesto in cui si trova».

Marginalità sociolinguistica e spazio culturale

«Il problema che possiamo riscontrare è che queste terre di mezzo, nel caso dell'emigrazione, spesso sono causa e segno di marginalità linguistica e sociale. In generale, mi sembra che l'idea stessa di uno spazio linguistico italiano plurale non sia stata pertinentizzata dalla politica (o 'non-politica') linguistica italiana. Salvo alcune voci, fino ad arrivare agli anni Sessanta-Settanta la pluralità linguistica italiana non è mai stata riconosciuta né entro il sistema formativo italiano, né all'estero. Lo spazio linguistico è anche uno spazio culturale, in cui rientrano le culture in tutte le loro manifestazioni. L'Italia ha un patrimonio culturale intellettuale immenso infinito e illimitato, che, eccetto catastrofi globali, nessuno potrà mai toglierci. Il modello di De Mauro fa riferimento anche alle dimensioni dell'agire e ai prodotti dell'agire, sia a livello intellettuale, sia a quello della cultura materiale, antropologicamente determinata: anch'essa notevole e notevolmente diversificata nella Penisola. La Penisola è un laboratorio di pluralismo linguistico e culturale».

Una dimensione etica

«Cosa significa muoversi in questo spazio linguistico plurale e cosa bisogna fare per migliorare la competenza all'interno di uno spazio linguistico dai confini così sfumati?»

«Secondo me vi è una dimensione etica che dovrebbe sostenere ogni singola scelta linguistica di ciascun individuo e istituzione, perché fare una scelta linguistica significa assumersi una responsabilità: in questo caso la responsabilità riguarda la lotta contro l'inesprimibile, cercando sempre di creare un senso e un significato, al di là del referente. Un'altra responsabilità è quella di creare una relazione, di stabilire un rapporto, di creare e gestire la relazione sociale. La parola serve per stabilire la relazione, e scegliere di dialogare è un atto di etica civile.

Questo va promosso: offrire alle persone strumenti che possano permettere loro di fare delle scelte riguardo al senso, senza banalizzare ciò che diciamo o scriviamo, e riguardo le relazioni con gli altri, per stabilire una comunità. Per me una politica linguistica dovrebbe avere questo duplice obiettivo. Avendo questi strumenti l'essere umano può agire con libertà e creatività.

Ho l'impressione che troppo spesso si corra il rischio di una narrazione retorica della nostra migrazione. Va evitato il rischio di questa narrazione; occorre capire che parlare non di lingua, ma di spazio linguistico significa parlare di qualcosa di complesso, che richiede un investimento in risorse intellettuali e strutturali molto più consistente di quanto fatto finora: non ci possiamo adagiare solo sulla nostra tradizione culturale intellettuale e sulla sua capacità di continuare ad attrarre gli stranieri.».

I rischi della narrazione tradizionale

«Non possiamo accontentarci dei patrimoni che abbiamo ereditato: dobbiamo smontare una narrazione troppo semplice e porre costante attenzione ai nuovi fenomeni e alle nuove esigenze di sviluppo linguistico, come quelle poste dalla neoemigrazione. Quella attuale è ben diversa dall'emigrazione tradizionale: i migranti conoscono l'italiano che s'impara a scuola, sanno leggere e scrivere e conoscono anche le lingue straniere, ma non sono solo i cosiddetti "cervelli in fuga".

Rischiamo, se non consideriamo questo come un problema vero, di ripercorrere nella nuova emigrazione gli sbagli fatti con la vecchia. C'è una grande continuità di problemi, ma è una situazione completamente diversa. Possiamo continuare a bearci del nostro patrimonio culturale, ma è necessario farsi un'idea di quali siano gli strumenti linguistici più adeguati e innovativi per le esigenze che emergono in questo nostro mondo globale e post-globale. I nuovi migranti possono essere un'occasione per fare ciò».

I "migranti multipli"

I nuovi migranti, come già detto, non sono solo i giovani cervelli in fuga. Vi è un altro soggetto che ancora non viene sufficientemente identificato: in

Italia ci sono più di 5.000.000 di immigrati stranieri e 900.000 loro figli frequentano le scuole italiane (e se questi non ci fossero andrebbero persi chissà quanti posti da insegnanti).

Questi bambini crescendo hanno appreso l'italiano a scuola, in tv, nei social, vivendo con i loro amici; hanno anche appreso gli idiomi locali, i dialetti; in più hanno anche contatti con la lingua dell'origine familiare. Anche molti di loro emigrano. Vengono definiti "migranti multipli", vanno all'estero con un'identità profondamente plurilingue. Lo spazio linguistico italiano è il loro spazio di riferimento, ma dentro lo spazio linguistico italiano ci sono anche le lingue immigrate in Italia.

Il loro profilo plurilinguistico potrebbe non soltanto essere una risorsa per allargare il campo di senso, di espressione dell'italianità, ma potrebbe anche risultare utile alla nostra economia italiana nel mondo, che ha bisogno di mediatori per entrare nei nuovi mercati.

Prospettive future: una politica basata sul plurilinguismo

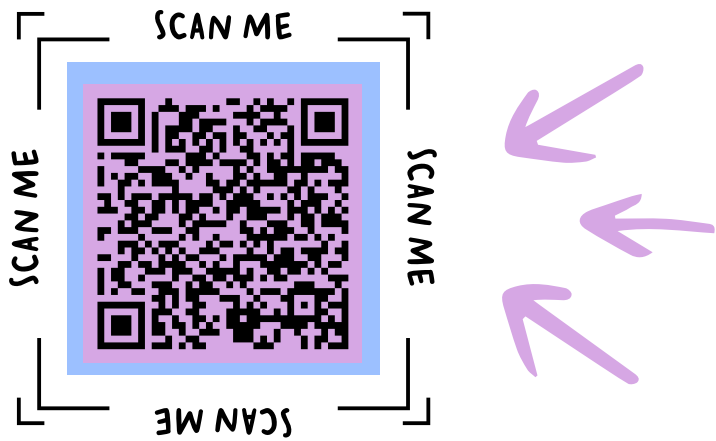
«Dunque, di cosa abbiamo bisogno per delineare un progetto di politica linguistica?»

«Una visione non monolingua, ma plurilingua, dove i vari idiomi non sono semplicemente entità omogenee e separate, ma congegni di generazione del senso grazie ai confini aperti e agli spazi di senso anche sovrapponibili.

Riconoscere l'importanza di questa apertura dei confini significa riconoscere che il confine non è un limite, ma, al contrario, qualcosa di più potente che consente di farci costruire il senso attingendo a tutte le risorse simboliche. Dunque, una visione che riconosca l'importanza del plurilinguismo migratorio per avere una percezione complessiva anche della nostra società.

Il professor Elton Prifti scrive alla conclusione di un articolo molto bello intitolato *Italiano e oltre: "e quali sono le prospettive future? Credo che lo spostamento della posizione dell'italiano in Europa possa solo andare di pari passo con il consolidamento economico e politico dell'Italia".*

Noi contiamo molto sul piano linguistico e culturale; è per questo che dobbiamo utilizzare questa consapevolezza per cercare di portare qualcosa di più e fare in modo che con impegno e sviluppo il nostro Paese possa tornare ad essere un punto di riferimento proprio perché offre il proprio spazio linguistico e culturale agli altri».





GLI INCONTRI



Primo piano del Prof. Boaglio

CONFERENZA

del Prof. Dr. Gualtiero Boaglio
Università di Vienna

Contributo di **Marilena Brancaccio** e **Chiara Ciampi**

Il presente contributo analizza lo status e le funzioni della lingua italiana nella monarchia asburgica tra Otto e primo Novecento, prendendo le mosse dalla conferenza tenuta il 15 gennaio dal Dr. Gualtiero Boaglio, professore all'istituto di Romanistica dell'Università di Vienna. Attraverso l'esame della produzione grammaticografica e della legislazione linguistica dell'Impero austro-ungarico, l'intervento mette in luce il nesso strutturale tra contatti linguistici, nonché il ruolo svolto dalle grammatiche scolastiche come strumenti di mediazione culturale in un contesto profondamente plurilingue.

La riflessione sull' "italianità" oltre i confini politici dello Stato italiano costituisce uno dei filoni meno esplorati dalla tradizione linguistica nazionale.

In tale prospettiva si colloca l'intervento del professor Boaglio, che da anni indaga sulla presenza dell'italiano nei territori dell'Impero asburgico, con particolare attenzione alle aree di confine e alle comunità italofone non riconducibili al paradigma dello Stato-nazione ottocentesco. La conferenza del 15 gennaio prende avvio dall'ultima pubblicazione del professore: *L'italiano e l'impero asburgico: appunti di storia della lingua all'alba del Novecento*. Il lavoro è stato pubblicato dalla casa editrice fiorentina Franco Cesati nel 2025 e si propone di colmare una lacuna storiografica rilevante: lo studio della manualistica scolastica e grammaticale prodotta in ambito austro-italiano, rimasta a lungo ai margini sia della ricerca italiana sia di quella austriaca.

Dunque, quali sono gli obiettivi dello studio? Colmare una lacuna nella storia dell'Italiano fuori dall'Italia, considerare se le identità linguistiche locali di Trieste, del Trentino e dell'Istria svilupparono dei loro modelli autonomi, studiare le interazioni tra potere centrale (Vienna) e la periferia austro-italiana, riflettere sulle varietà linguistiche che fungono da modello per i revisori e considerare se sono varietà marcate in senso nazionale o locale, reperire le tradizioni grammaticografiche in Austria dei libri scolastici.

Uno dei nuclei teorici centrali dell'intervento è il binomio tra contatto e conflitto linguistico, definito come indissolubile. In una realtà poliglossica quale quella asburgica, la compresenza quotidiana delle lingue non implicava automaticamente armonia, bensì una costante negoziazione di spazi simbolici, istituzionali ed economici. Come sottolineato da Boaglio, «non esiste contatto linguistico senza conflitto», poiché i conflitti non riguardano le lingue in sé, ma le comunità che le parlano e le gerarchie di potere che si instaurano tra di esse. A differenza del Regno d'Italia, strutturato secondo un modello monolingue di matrice francese, la monarchia asburgica riconosceva formalmente il plurilinguismo.

La Costituzione austriaca del 1867 sanciva infatti la parità di diritti tra le lingue e il diritto delle nazioni dello Stato a conservare il proprio idioma in tutti gli ambiti della vita pubblica. Tuttavia, la distanza tra legislazione e prassi rimaneva significativa, e alimentava tensioni soprattutto sul terreno dell'istruzione e dell'amministrazione.

Ma qual era lo status dell'italiano e la tradizione grammaticografica nell'Impero austro-ungarico? All'inizio del Novecento gli italofoeni nell'Impero austro-ungarico erano circa un milione, concentrati in aree come Trieste, l'Istria, Gorizia e parte del Tirolo meridionale. In questi territori l'italiano svolgeva funzioni elevate, condividendo con il tedesco lo status di lingua di cultura. Con questo concetto si fa riferimento al termine di "Kultursprache". Tale posizione privilegiata affondava le radici in una lunga tradizione letteraria italiana alla corte di Vienna, attestata fin dal Cinquecento e particolarmente fiorente tra Seicento e metà Ottocento.

I primi libri italiani a circolare sono le vite di santi: siamo proprio dopo la riforma protestante e il papa invia libri di vite di santi per convertire di nuovo i fedeli. Ma la prima grande tradizione di letteratura italiana l'abbiamo nel 1600 e va avanti fino al 1850 circa.

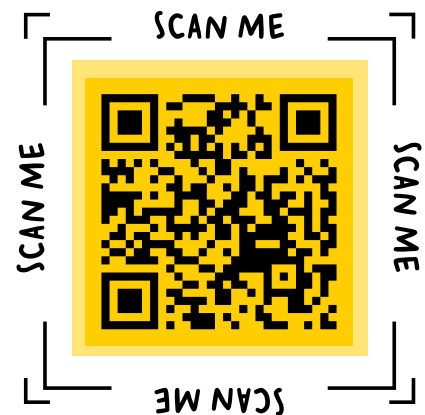
La grammaticografia di lingua italiana prodotta in ambito asburgico si distingueva per una spiccata finalità didattica, in contrasto con la tradizione italiana coeva, più orientata alla riflessione teorica sulla varietà linguistica. Le grammatiche austro-italiane erano pensate soprattutto per funzionari, insegnanti e studenti, in un contesto in cui "parlare bene" significava comunicare efficacemente ed evitare interferenze, in particolare francesismi, secondo un orientamento puristico accentuato.

Un aspetto di particolare interesse emerso dalla conferenza riguarda il complesso processo di approvazione delle grammatiche scolastiche tra il 1900 e il 1918. L'iter partiva generalmente da una scuola o da un consiglio scolastico provinciale e prevedeva la valutazione da parte di esperti nominati a livello periferico, secondo criteri che includevano il rispetto dei programmi, l'adeguatezza della varietà linguistica, la conformità ai valori morali, religiosi e dinastici, nonché aspetti materiali quali la veste tipografica e il prezzo. L'analisi dei pareri dei valutatori mostra una forte tendenza all'ipercorrettismo e alla normatività estrema. Il modello di riferimento era il fiorentino vivo di matrice manzoniana, adottato in modo più rigido rispetto allo stesso Regno d'Italia. Ne derivava un rifiuto sistematico della variazione regionale e una marginalizzazione del dialetto, che invece nel Regno d'Italia aveva svolto un ruolo importante come strumento didattico. L'ultima fase presa in esame riguarda il periodo della Prima guerra mondiale, quando l'amministrazione civile fu subordinata a quella militare (Kriegsabsolutismus). A partire dal 1914, anche le grammatiche dovettero essere approvate dalle autorità militari; molti testi vennero eliminati, mentre autori e valutatori erano spesso al fronte. Questo contesto segnò la brusca interruzione di una lunga tradizione di produzione grammaticografica italiana in Austria, che non riuscì a sopravvivere al collasso dell'Impero.

La conferenza del professor Boaglio offre un contributo significativo alla comprensione della storia dell'italiano fuori d'Italia, mettendo in discussione categorie interpretative fondate esclusivamente sullo Stato-nazione.

L'analisi delle grammatiche austro-italiane rivela un modello fortemente normativo, centrato sul fiorentino manzoniano e caratterizzato dal rifiuto della variazione regionale, in apparente contrasto con il plurilinguismo istituzionalmente riconosciuto dalla monarchia asburgica.

Lo studio conferma come le politiche linguistiche, anche quando formalmente improntate alla parità, siano terreno di conflitto tra comunità e interessi divergenti. In tal senso, le riflessioni storiche proposte risultano di notevole attualità, offrendo spunti critici per il dibattito contemporaneo sul monolinguisimo e sul pluralismo linguistico in Europa.



[Link al podcast YouTube](#)



L'INCONTRO CON VALERIO CAPASA di Alice Pedone

Il 17 novembre 2025 l'Universität des Saarlandes ha avuto il piacere di ospitare il Dr. Valerio Capasa, in un incontro in modalità blended, dal titolo del volume «Pasolini, Gaber. Il potere, la farsa, il cuore. Un percorso fra poesie, articoli e teatro-canzone». L'iniziativa ha rappresentato un'occasione di approfondimento culturale per studenti, docenti e appassionati di lingua e letteratura italiana.

Valerio Capasa ha alle spalle un dottorato di ricerca in Italianistica e insegna materie letterarie presso il Liceo Scientifico "Arcangelo Scacchi" di Bari. Egli è autore di numerose opere critiche e l'incontro si è concentrato proprio sulla presentazione del suo lavoro più recente, *Pasolini Gaber. Il potere, la farsa, il cuore*, pubblicato nel febbraio 2025, da Edizioni di Pagina. Il volume è un'originale messa a confronto tra due figure provocatorie della seconda metà del Novecento italiano.

Capasa propone una lettura critica profonda dei due autori attraverso le loro opere e sottolinea come entrambi siano riusciti a leggere con enorme lucidità i segni del loro tempo e, paradossalmente, quelli del nostro presente. Pasolini e Gaber avevano, infatti, intuito i segni della mutazione antropologica indotta dal consumismo e da un «potere senza volto», che omologa e anestetizza il pensiero critico.

Proprio per questo l'autore ha voluto invitare a guardare queste figure non solo come artisti, ma anche come bussole critiche del nostro tempo, in grado di spingere il lettore a riflettere sul conformismo, sul concetto di "libertà obbligatoria" e sulla mediocrità culturale, che spesso accompagna il benessere materiale. Egli passa dalle poesie di Pasolini alle canzoni di Gaber, tracciando un dialogo tra i due linguaggi, accomunati da una tensione verso la verità, l'autenticità e il desiderio di riscatto culturale.

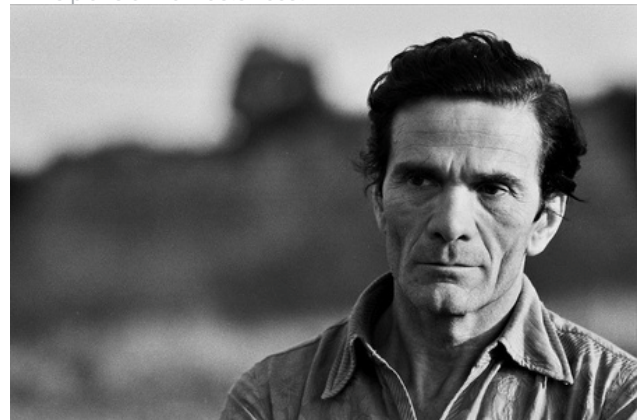
Durante l'incontro Capasa ha accompagnato gli ascoltatori attraverso i testi proposti, intrecciando analisi testuale, contestualizzazione storica e performance dal vivo. Accanto agli esempi scritti, Capasa ha infatti improvvisato dal vivo alcune canzoni di Gaber, accompagnandosi con la chitarra.

L'incontro ha intrapreso una direzione performativa e teatrale, che ha permesso un coinvolgimento diretto del pubblico e un'interpretazione del valore letterario dei testi, legato anche alla loro forza espressiva, ironica e provocatoria. In tal modo, Capasa è stato in grado di restituire al pubblico l'energia comunicativa che caratterizzava il teatro-canzone gaberiano.

Più di una semplice lezione, l'incontro è diventato un aperto dialogo sui temi della libertà, della critica sociale e della responsabilità culturale: invitando ciascuno a interrogarsi su cosa significhi vivere pienamente il presente e non rassegnarsi a una «vita mediocre, senza l'ombra di un desiderio vero», come l'autore stesso riflette nel volume.

La letteratura, la musica e il teatro, però, possono essere ancora oggi strumenti vivi d'interpretazione del presente: in questo modo Pasolini e Gaber diventano più che attuali in un momento storico in cui continuiamo a interrogarci sul rapporto tra individuo e potere, libertà e conformismo, parola e verità. Forse la lezione più importante che questi due autori ci lasciano, grazie alla mediazione di Valerio Capasa, è proprio la cultura come esercizio di libertà e come responsabilità verso il nostro tempo.

Primo piano di Pier Paolo Pasolini



*Mutazione antropologica e
impegno civile: l'eredità di
Pasolini*

L'INCONTRO CON MARCO LERA di Alfredo Ceraso

Il 21 Gennaio 2026 l'Universität des Saarlandes ha avuto il piacere di avere come ospite il Dr. Marco Lera per un workshop, in modalità blended, dal titolo «*Come prima, più di prima. Radio e podcast nella didattica dell'Italiano LS/L2*».

Marco Lera, laureatosi in Filosofia antica con 110 e lode, ha poi virato la sua esperienza sull'insegnamento dell'Italiano a stranieri, dopo un Master ITALS in Didattica e promozione della lingua italiana alla Ca' Foscari di Venezia.

Al suo attivo una notevole esperienza di campo: ha infatti insegnato per anni in Argentina con la Associazione Dante Alighieri di Ramos Mejía e ha fondato nel 2023 a Venezia la scuola di italiano per stranieri "La Bricola", di cui è anche direttore didattico.

Grazie alla modalità blended hanno potuto partecipare da remoto e mettersi in gioco nelle proposte di lavoro Lettori ministeriali MAECI da tutto il mondo: Cina, Indonesia, Camerun, Algeria, Tunisia, Brasile, Svezia, Spagna, Ungheria, Italia e da altre Università tedesche come Lipsia.

Hanno assistito in presenza o da remoto i nostri docenti di lingua Italiana prof.ssa Tatiana Bisanti e prof. Alessandro Nannini, insieme a studenti del LIDIT e a studenti e studentesse frequentanti i corsi di Italiano della prof.ssa Marzia Vacchelli, che ha organizzato il workshop.

In questo interessante laboratorio si è parlato di un fenomeno, quello del PODCAST, che è diventato una nuova abitudine a cui sempre più persone (18 milioni in Italia) dedicano tempo e passione.

Marco Lera ha voluto dimostrare in concreto come il podcast sia anche uno strumento utile e versatile nel percorso di apprendimento dell'italiano. Insieme si è riflettuto su come promuovere l'autonomia degli studenti attraverso i podcast e su come utilizzarli al meglio dentro e fuori dalla lezione. Sono stati fatti degli esempi di attività, sono state condivise impressioni e opinioni. Si è dato molto spazio alla pratica, con esercitazioni sia in presenza che da remoto, ma anche al confronto.

Marco Lera ha voluto affrontare anche l'argomento IA, raccomandandone un utilizzo prudente: per costruire una lezione a partire da un podcast bisogna infatti innanzitutto ascoltare molti podcast e scegliere. Costruire successivamente una didattizzazione non può prescindere dalla realtà della classe, una realtà che nessuna IA può conoscere.

Il workshop si è dimostrato fresco, divertente e coinvolgente, rappresentando anche per gli studenti un momento di approfondimento sia storico che informativo su questo strumento che sempre di più sta entrando da protagonista nelle nostre vite.

The poster features logos for the Centro di Studi Italiani Saarbrücken, Italianenzentrum der Universität des Saarlandes, Lettorato, Sistema della Formazione Italiana nel Mondo, and UNIVERSITÄT DES SAARLANDES. The title is 'Come prima, più di prima. Radio e podcast nella didattica dell'Italiano LS/L2'. The speaker is 'Dott. Marco Lera, fondatore e direttore didattico presso "La Bricola, scuola di italiano" Master I.T.A.L.S. Università Ca' Foscari'. The text describes the growth of podcasts and the workshop's focus on exploring proposals in true crime, history, ecology, and journalism. The date and time are '21 Gennaio 2026, 10:00-12:00' at 'Geb. E 2.4 R. 2.03' in a 'Modalità Blended' format. A photo shows a person reading a book. Contact information for 'Dott.ssa Marzia Vacchelli' is provided.



Ascolta l'articolo



Registrazione video di
"Come prima, più di prima"

Link

IL LABORATORIO CREATIVO



METODO CAVIARDAGE

Che cos'è?

Il workshop di **Caviardage di Tina Festa®**, tenuto *online* da **Monica Arrighi** il **4 dicembre 2025** dalle ore 14:00 alle ore 16:00 è stato pensato per il **Centro di Studi Italiani** presso l'**Universität des Saarlandes** e, in particolare, per le studentesse e studenti di italiano del corso di **Textredaktion I** e per la redazione di **Polifonia Italiana**, con l'obiettivo di sperimentare una forma di scrittura creativa che partisse da testi già esistenti invece che dalla pagina bianca.

Gli obiettivi principali erano: familiarizzare con il Metodo Caviardage, potenziare lessico e sensibilità testuale, favorire l'espressione personale in lingua seconda.

Nella prima parte è stato presentato il Metodo Caviardage, ideato e diffuso in Italia dalla docente **Tina Festa** come tecnica di scrittura poetica che lavora su testi preesistenti (pagine di libri da macero, articoli di giornale, fotocopie, testi digitali).

Si è chiarito che il metodo consiste nel "trovare" una poesia nascosta nel testo, selezionando alcune parole e oscurando le altre con pennarelli o segni grafici, dando vita a brevi testi poetici o riflessivi.

Successivamente sono stati illustrati i riferimenti storici: l'origine del termine dal francese "caviar/caviarder", legato all'idea di annerire e censurare parti di un testo, e la rielaborazione contemporanea del caviardage come pratica artistica e poetica

È stato sottolineato come il Metodo Caviardage, nato formalmente in Italia nel 2009, si inserisca oggi nei contesti educativi e formativi come strumento per superare il blocco della pagina bianca e per lavorare sulle emozioni e sulla consapevolezza linguistica.



METODO CAVIARDAGE

Che cos'è?

Nella fase centrale **Monica Arrighi** ha invitato ad ascoltare la canzone ***Migranti*** di **Francesco Guccini** e a lavorare sul testo, selezionando parole-chiave e costruendo brevi *poesie visive* (8-10 parole).

Le studentesse e gli studenti hanno sperimentato, in presenza e online, varie strategie di lavoro sul testo della canzone: cerchiare le parole che risuonavano maggiormente, creare collegamenti semantici, decidere come annerire o decorare il resto della pagina con colori, segni e semplici elementi grafici.

La parte conclusiva è stata dedicata alla lettura volontaria dei testi prodotti e a una riflessione collettiva sul processo: chi ha partecipato ha avuto la sensazione di *trovare* qualcosa di personale dentro un testo altrui e il piacere di lavorare senza la pressione della produzione libera tradizionale.

La Redazione



Riconosciuta originalità
rara chiarezza
passi esigenti e consapevoli
nel nome di una
cultura attiva.

HA
10-22

ITALIANO

... riconosciuta originalità, di cultura, una cultura attiva, una cultura che ha fatto passi esigenti e consapevoli nel nome di una cultura attiva. ...

Una nuova patria

Cerchiamo un mondo di speranza,
una patria per noi.
Una terra e una casa per vivere,
per creare la storia di un sogno.
Cerchiamo il futuro...

andavamo che non era ancor giorno la bocca piena di sogni e dolore lasciamo
in un niente di ore li attorno una casa di gente e di amore e una terra da infami, di
sassi e di rabbia la miseria attaccata alla pelle come una scabbia ma nei petti
gonfiava un respiro che volava in giro come una danza e andavamo nel mondo
america, europa dovunque ci fosse uno spazio comunque sapendo di andare a
soffrire per vivere, e ricostruire mescolando al sangue la storia per creare una
nuova e vitale memoria in un turbinio di speranza di vita futura lavoro di gioia per
noi a decine a migliaia per noi così in tanti per noi niente nessuno per noi
emigranti e partiamo per caso, per sorte su quei gusci di noce affollati di scafisti
violenti di umanità nuda donne, vecchi, bambini e morte, un confuso partire
ignoto l'arrivo non più l'ora od il giorno ma si arrivi e da vivo ma nei cuori si
allarga un respiro che ci spinge ad andare, ad osare sul mare fra paure e gli
stenti di quel mare mai visto ma stringendo un sogno fra i denti che qualcuno
lontano ci accolga ci tenda una mano a noi supplicanti a noi meno di niente,
nessuno noi diversi di pelle e cultura noi che siamo anche forse il futuro a noi
immigranti e veniamo da un mondo di guerra e di fame dovunque cerchiamo
una patria comunque per tornare a sperare per vivere ancora e veniamo da un
mondo di guerra e di fame dovunque e cerchiamo una patria comunque per
tornare a sperare per vivere ancora e ricominciare

andavamo che non era ancor giorno la bocca piena di sogni e dolore lasciamo
in un niente di ore il attorno una casa di gente e di amore e una terra da infami, di
sassi e di rabbia la miseria attaccata alla pelle come una scabbia ma nei petti
gonfiava un respiro che volava in giro come una danza e andavamo nel mondo
america, europa dovunque ci fosse uno spazio comunque sapendo di andare a
soffrire per vivere e ricostruire mescolando al sangue la storia per creare una
nuova e vitale (memoria) in un turbinio di speranza di vita futura lavoro di gioia per
noi a decine a migliaia per noi così in tanti per noi niente nessuno per noi
emigranti e partiamo per caso, per sorte su quei gusci di noce affollati di scafisti
violenti di umanità nuda donne, vecchi, bambini e di morte, un confuso partire
ignoto l'arrivo non più l'ora od il giorno ma si arrivi e da vivo ma nei cuori si
allarga un respiro che ci spinge ad andare ad osare sul mare fra paure e gli
stenti di quel mare mai visto ma stringendo un sogno fra i denti che qualcuno
lontano ci accolga ci tenda una mano a noi supplicanti a noi meno di niente,
nessuno noi diversi di pelle e cultura noi che siamo anche forse il futuro a noi
immigranti e veniamo da un mondo di guerra e di fame dovunque e cerchiamo
una patria comunque per tornare a sperare per vivere ancora e veniamo da un
mondo di guerra e di fame dovunque e cerchiamo una patria comunque per
tornare a sperare per vivere ancora e ricominciare

Sul mare...

Come una danza

Come una danza

andavamo nel mondo

mescolando la storia

per caso, per sorte

ci spinge ad andare sul mare

X storia e speranza

05/12/2025

Autore

12/2025

andavamo che non era ancor giorno la bocca piena di sogni e dolore lasciavamo
in un niente di ore lì attorno una casa di gente e di amore e una terra da infami, di
sassi e di rabbia la miseria attaccata alla pelle come una scabbia ma nei petti
gonfiava un respiro che volava in giro come una danza e andavamo nel mondo
america, europa dovunque ci fosse uno spazio comunque sapendo di andare a
soffrire per vivere e ricostruire mescolando al sangue la storia per creare una
nuova e vitale memoria in un turbinio di speranza di vita futura lavoro di gioia per
noi a decine a migliaia per noi così in tanti per noi niente nessuno per noi
emigranti e partiamo per caso, per sorte su quei gusci di noce affollati di scafisti
violenti di umanità nuda donne, vecchi, bambini e di morte, un confuso partire
ignoto l'arrivo non più l'ora od il giorno ma si arrivi e da vivo ma nei cuori si
allarga un respiro che ci spinge ad andare, ad osare sul mare fra paure e gli
stenti di quel mare mai visto ma stringendo un sogno fra i denti che qualcuno
lontano ci accolga ci tenda una mano a noi supplicanti a noi meno di niente,
nessuno noi diversi di pelle e cultura noi che siamo anche forse il futuro a noi
immigranti e veniamo da un mondo di guerra e di fame dovunque e cerchiamo
una patria comunque per tornare a sperare per vivere ancora e veniamo da un
mondo di guerra e di fame dovunque e cerchiamo una patria comunque per
tornare a sperare per vivere ancora e ricominciare

NON ERANO DI ORE LÌ
LA BOCCA PIENA
NOCI
A DECINE A MIGLIAIA
GLI STENTI DI QUEL MARE
CI SPINGONO AD ANDARE
FAME DOVUNQUE

04.12.2025

Kai Röppler KR

Scopri tutto sul Caviardage
inquadrandolo il QR Code.
Accederai al video integrale
del laboratorio tenuto da
Monica Arrighi.



Oppure
[clicca qui](#)



IL QUIZ

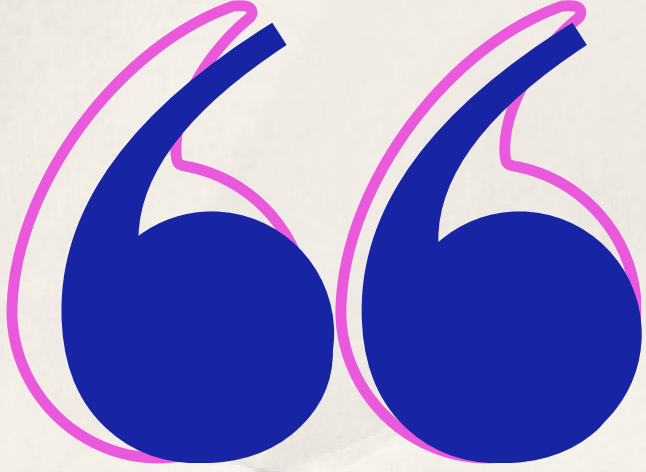
SCAN
ME!



KAHOOT

L'Italia del passato

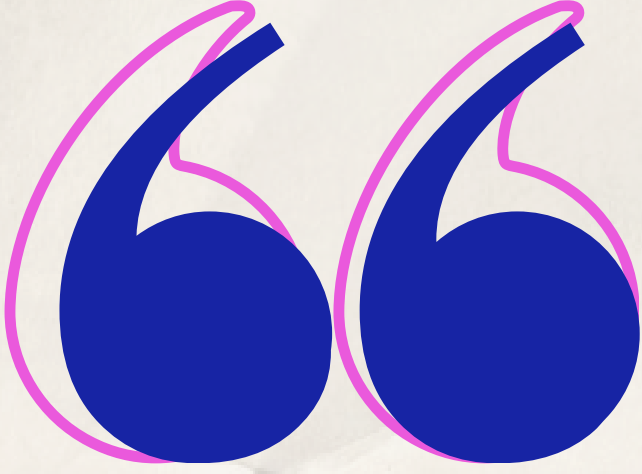
Livello A2.1



L'ANGOLO DELLA GRAMMATICA



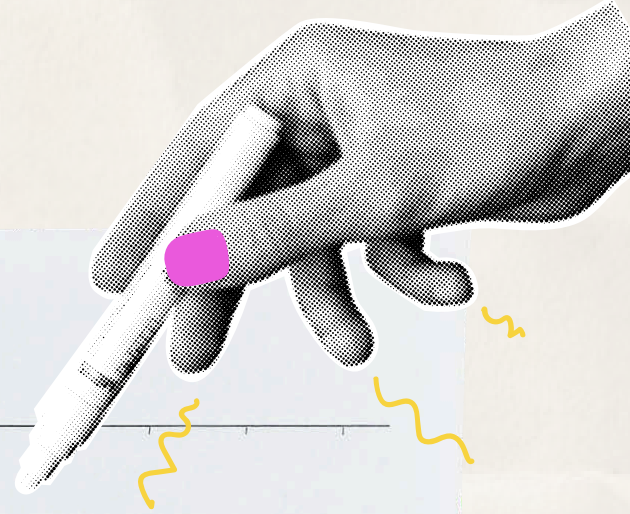
A CURA DI JENNIFER
JULIA REMARK



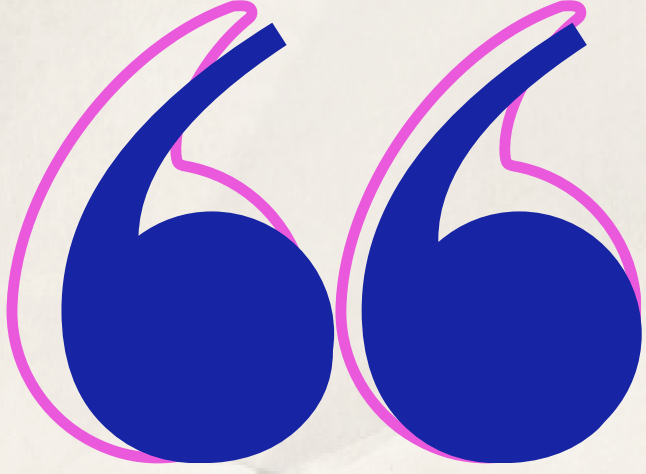
FALSE FRIENDS

ITALIANO - TEDESCO

I "False Friends" sono parole che sembrano uguali o simili in due lingue, ma che hanno significati diversi.

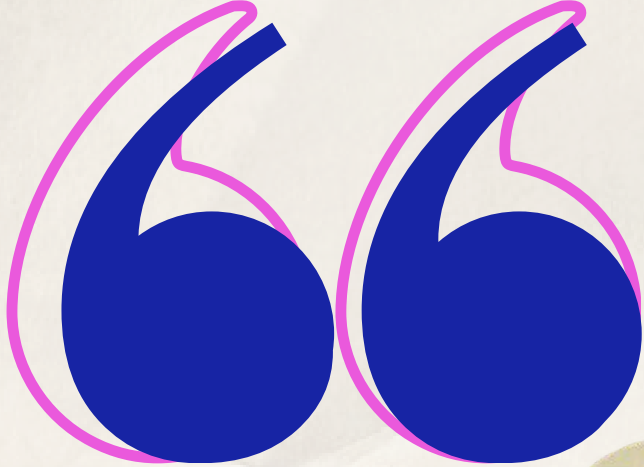


ITALIANO	TEDESCO	TRADUZIONE
caldo	kalt	warm
la firma	die Firma	Unterschrift
le cozze	die Kotze	Miesmuscheln
il termine	der Termin	Endpnkt
la cantina	die Kantine	Keller
il regalo	das Regal	Geschenk
alto	alt	hoch
puzzare	putzen	stinken
il golf	der Golf	Pullover
l'erba	das Erbe	Kraut
il latte	die Latte	Milch
la prima	prima!	die Erste



L'INDICATIVO VS IL CONGIUNTIVO





DEFINIZIONI

Il congiuntivo si usa per esprimere dubbi, desideri, opinioni, emozioni o situazioni non reali. Si distingue dall'indicativo, che invece serve per fatti certi e oggettivi. In altre parole: con l'indicativo diciamo ciò che è, con il congiuntivo ciò che potremmo pensare, volere o temere.

DUE QUIZ SUL CONGIUNTIVO SCAN OR LINK



il congiuntivo
congiuntivo
o indicativo?

ESPERIENZE A SAARBRÜCKEN



Sonia, Enrico e Sidali

Salve! Noi siamo Sonia, Enrico e Sidali, tre studenti della magistrale binazionale LIDIT Salerno-Saarbrücken. La nostra esperienza universitaria non è solo un corso di studio: abbiamo anche l'opportunità di insegnare l'italiano per un paio d'ore a settimana durante il nostro Tutorium, dove chiunque desidera imparare o migliorare le sue conoscenze dell'italiano è il benvenuto!

Insegnare ci ha permesso di riflettere sulla nostra lingua da un punto di vista completamente diverso, oltre che a imparare moltissimo dai nostri studenti, coi quali abbiamo creato uno scambio continuo tra lingue, culture e stili di vita.

Abbiamo inoltre notato delle differenze tra il sistema di insegnamento italiano e quello tedesco: in Italia, le lezioni sono spesso più teoriche e frontali, il professore ha il ruolo di principale punto di riferimento e la valutazione finale si concentra più sullo studio individuale che sul percorso. Qui in Germania, invece, gli studenti sono chiamati a partecipare attivamente alle lezioni, tramite dialoghi, lavori di gruppo, giochi ed esercitazioni pratiche.

In definitiva, il corso LIDIT è un'esperienza ricca e indimenticabile, che consigliamo caldamente a chiunque sia interessato!

Lorenzo, Marilena e Chiara

Benvenuti nel nostro anno a Saarbrücken.

La nostra esperienza a Saarbrücken sta diventando, giorno dopo giorno, molto più di un semplice periodo all'estero o di studio. È un percorso fatto di incontri, scambi culturali e tante piccole sfide quotidiane che ci stanno aiutando a crescere, sia dal punto di vista personale che linguistico.

Saarbrücken è una città che sorprende. Non è molto grande, ma proprio per questo riesce a creare un'atmosfera accogliente e internazionale. L'università è un vero punto di incontro tra culture diverse: si sentono parlare tante lingue, si condividono esperienze e ci si confronta continuamente con punti di vista nuovi. In questo contesto si inserisce anche l'attività di tutorium, un'esperienza particolarmente significativa che ci permette di dare una mano a chi vuole imparare l'italiano. L'idea è semplice ma molto efficace: affiancare studenti e studentesse interessati alla lingua italiana, aiutandoli a migliorare le loro competenze linguistiche attraverso attività pratiche o semplici conversazioni.

Per noi, fare da tutor è un'esperienza estremamente formativa. Insegnare l'italiano ci costringe a riflettere sulla nostra stessa lingua, su regole che diamo per scontate e su come spiegarle in modo chiaro. Inoltre, è bello vedere i progressi delle persone che partecipano al tutorium: dalla timidezza iniziale si passa pian piano a una maggiore sicurezza nel parlare, e questo è forse l'aspetto più gratificante. Il tutorium è anche un'occasione di scambio culturale. Mentre aiutiamo gli altri a imparare l'italiano, impariamo a nostra volta qualcosa su altre lingue e tradizioni.

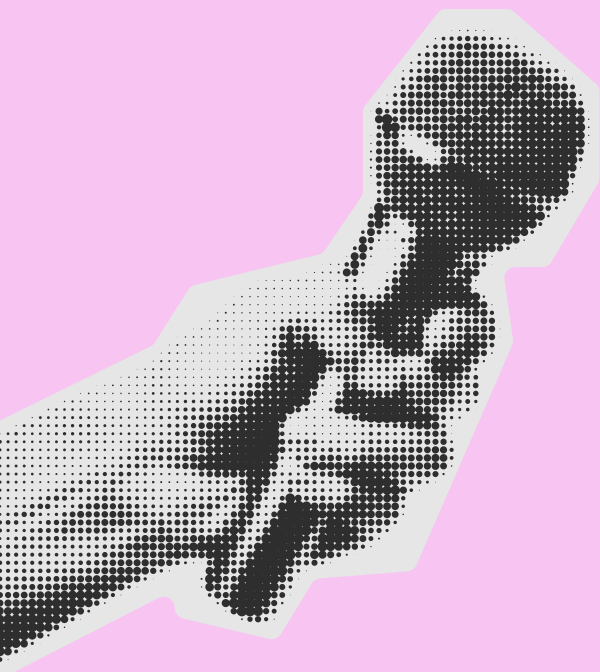
Spesso le lezioni si trasformano in conversazioni aperte sull'Italia, sulla Germania e sulle differenze e le somiglianze tra i vari Paesi. È proprio in questi momenti che ci si rende conto di quanto la lingua sia uno strumento potente per creare connessioni.

A parer nostro è fondamentale fare un accenno anche alla vita che stiamo vivendo al di fuori dell'università. Saarbrücken è davvero una città multiculturale. Abbiamo incontrato persone fantastiche provenienti da ogni parte del mondo e il legame che si è creato è impossibile da descrivere a parole. In questi casi non esistono barriere di alcun tipo, anzi i nostri incontri e le nostre uscite sono segnate molto spesso da racconti che riguardano le nostre tradizioni e risate infinite.

In conclusione, la nostra esperienza a Saarbrücken, unita all'attività di tutorium, sta rappresentando un capitolo importante del nostro percorso. È un'esperienza che ci arricchisce, ci mette alla prova e ci ricorda quanto sia bello condividere la propria lingua e la propria cultura con gli altri. E, alla fine, è proprio questo lo spirito che ci portiamo a casa: imparare insieme, aiutarsi e crescere attraverso le parole.



I PODCAST



Intervista ad Adriana Cascone e Anna Vaccaro



Link me

Intervista a Giorgio Marrapodi



Primo piano di Giorgio Marrapodi

LEI
LESSICO ETIMOLOGICO ITALIANO



Video intervista

SCAN HERE



Approfondimento Minimo storico delle nascite in Italia

di Sophia Leins



SCAN HERE



Incontro
con le studentesse
del corso

Kommunikation II



oppure usa il LINK



DOSSIER

La condizione femminile
e il rispetto delle diversità

Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

IDEE SULLA CITAZIONE DI SIMONE DE BEAUVOIR

Sophia Leins e Dorothea Manderscheid Treheux

Il 25 novembre è il giorno in cui si celebra la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. La data è stata scelta perché in quel giorno del 1960 tre sorelle attiviste politiche furono crudelmente uccise nella Repubblica Dominicana per ordine del dittatore Trujillo. In questa giornata si ricordano le numerose donne di tutto il mondo vittime di violenza da parte degli uomini; questa violenza nella forma più estrema si chiama femminicidio.

In tanti casi, il motivo della violenza è la gelosia dell'uomo. La giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne si celebra per sensibilizzare e attirare l'attenzione.

Ma perché la violenza contro le donne si manifesta così spesso?

Il contesto della violenza e le sue radici si basano su una società di tipo patriarcale:

Ø **L'uomo si sente più forte**

Ø **Vuole dimostrare la sua mascolinità**

Ø **Vuole avere il controllo sulla donna**

Ø **L'uomo considera le donne come una proprietà.**

In occasione della settimana internazionale contro la violenza fatta alle donne sono state scelte numerose citazioni per riflettere su una situazione che persiste da secoli.

Noi abbiamo scelto una citazione di Simone de Beauvoir:

„Nessuno è di fronte alle donne più arrogante, aggressivo e sdegnoso dell'uomo malsicuro della propria virilità” da *“Il secondo sesso”*.

Simone de Beauvoir è stata una figura molto importante nella società francese del Novecento. Parliamo prima di lei: nata nel 1909 e morta nel 1986 è stata filosofa, autrice, professoressa e saggista. Con la sua opera *“Il secondo sesso”* (Le deuxième sexe, del 1949) è divenuta una protagonista del femminismo nato nel dopoguerra. La sua teoria *“on ne nait pas femme, on le devient”* (non è nata donna, ma lo diviene), cioè una donna si comporta come le chiede la società in cui vive, e la sua posizione contro l'aborto hanno influenzato il pensiero del tempo.

Non ha voluto figli perché non ha considerato il matrimonio come obiettivo principale nella vita di una donna. Dunque, non ha voluto mai sposarsi per paura di perdere la sua indipendenza.

Si deve pensare al contesto della sua epoca. Le sue posizioni nella società erano all'avanguardia. I diritti per le donne che oggi consideriamo come evidenti si sono sviluppati lentamente nel Novecento: tra questi il diritto di votare (arrivato solamente nel 1944 in Francia e nel 1946 in Italia), il diritto di lavorare e guadagnare il proprio stipendio per essere indipendente dal marito, il diritto di aprire un conto in banca, il diritto di divorziare, il diritto all'aborto. In Italia solo nel 1957 è stata creata la legge sull'eguaglianza delle donne; lì si trovano cinque diritti fondamentali: il diritto ad una vita senza violenza e senza discriminazione, il diritto alla salute fisica e psichica, all'educazione, alla proprietà e al possesso e ad uno stipendio pari a quello dell'uomo. Anche se oggi non tutte queste idee hanno avuto piena attuazione, la situazione per le donne è migliorata. Purtroppo, si deve fare sempre attenzione: attualmente c'è una tendenza ad esaltare la virilità - ad esempio negli Stati Uniti - per nuovamente riportare il ruolo delle donne a quello di casalinghe e madri.

C'è anche il problema della continua violenza fatta alle donne. Quali sono le origini? Simone de Beauvoir ne ha proposta già una: il senso d'inferiorità dell'uomo. Una donna indipendente fa paura. Se non può dominarla nel lavoro o nella vita privata, qualche uomo lo fa con la violenza fisica.

La gelosia è un altro motivo per esercitare della violenza contro le donne.

Max Frisch definisce la gelosia come paura del confronto; in *Otello* di William Shakespeare l'insicurezza porta a uccidere l'innocente Desdemona. L'aumento dei femminicidi conferma la teoria di Simone de Beauvoir e l'urgenza di combattere questa violenza.



La violenza contro le donne: i giorni d'attivismo dal 25 novembre al 10 dicembre '25

“La violenza sessuale contro le donne e le ragazze
affonda le sue radici in secoli di dominazione maschile.” - *Antonio Guterres*



25 novembre – Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Nel mio podcast parlo di questa giornata molto importante per la visibilità della violenza che soffrono le donne nel mondo. Ne presento la storia ed anche le azioni e le campagne lanciate per sensibilizzare sul tema.

Il podcast spiega il concetto degli "orange days" e mostra alcune statistiche sulla conoscenza dei giovani rispetto all'educazione alla sessualità.

Fonti

<https://www.savethechildren.it/press/giornata-internazionale-leeliminazione-della-violenza-contro-le-donne-decine-di-quaderni-rossi> [ultimo accesso: 28.12.2025].

<https://www.onuitalia.it/giornata-internazionale-per-leeliminazione-della-violenza-contro-le-donne-25-novembre/> [ultimo accesso: 28.12.2025].

<https://www.mef.gov.it/orangethemef/index.html> [ultimo accesso: 28.12.2025].

Musica: Bach, JS: Sonata per solo violino No. 2, A minor, BWV 1003: III: Andante, suonato per Paul-Jona Schneider

Immagine: https://ess-karlsruhe.de/images/aktuell/Stop_Gewalt_Orange_Days_Haende.jpg

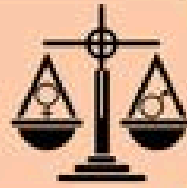


Ascolta il podcast a [questo link](#) oppure utilizza il QR Code

Comunicazione estesa

1. GENERE

Utilizza espressioni che includano tutti i generi, come forme neutre o parole collettive.



2. ETNIA

Utilizza termini precisi e rispettosi; evita generalizzazioni e stereotipi.



3. DISABILITÀ E DISABILITAZIONE

Rispetta le preferenze delle diverse comunità. Niente pietismo o metafore offensive.



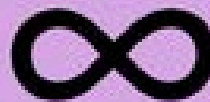
4. LGBTQIA+

Rispetta sempre pronomi, orientamento e identità: chiedi, non presumere.



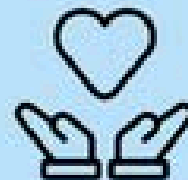
5. NEURODIVERGENZA

Organizza le informazioni in modo chiaro, diretto e preciso. Aggiungi spiegazioni ulteriori, se necessario.



6. RELIGIONE

Evita giudizi di valore, rispetta la fede altrui. Non imporre il tuo orizzonte culturale.



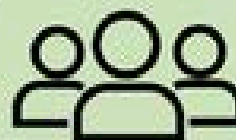
7. ACCESSIBILITÀ

Riduci il carico sensoriale: evita font aggressivi, colori accesi e troppe informazioni in contemporanea.



8. PAROLE NEUTRE

Persone, partecipanti, personale, team, membri, popolazione, comunità, collettivo, gruppo.



Ascolta
Christian Mariano
e Anna Tischer



RUBRICA

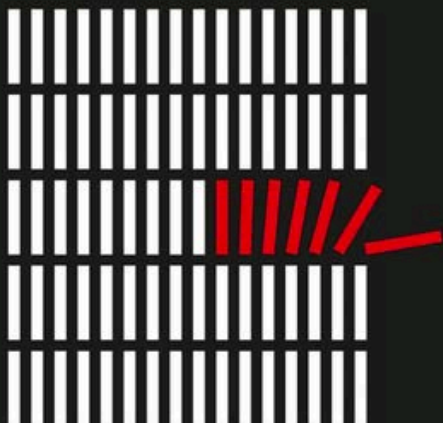
Recensioni



Fabrizio Acanfora

ROMPERE IL GIOCO

L'attivismo nel Ventunesimo secolo



RECENSIONE

di Anna Tischer

a partire da **L'ERRORE** e **ROMPERE IL GIOCO**

Titolo: *L'errore - Storia anomala della normalità*

Autore: Fabrizio Acanfora

Dati sul libro: 2024, Luiss University Press -

LuissX srl, Roma

Titolo: *Rompere il gioco - L'attivismo nel Ventunesimo secolo*

Autore: Fabrizio Acanfora

Dati sul libro: 2025, effequ, Firenze

Nota sulla scrittura: Scrivere i termini Autistico/a/che/i e Neurodivergente/i con la A e la N maiuscole è una scelta consapevole per rendere visibile che, per molte persone Autistiche/ Neurodivergenti, la loro neurodivergenza costituisce una parte essenziale della loro identità.

Nel discorso pubblico, già da qualche tempo, si pone sempre maggiore attenzione alle varie minoranze sociali, così come alle loro identità, alla loro emarginazione e alla loro liberazione.

Come mai, però, persino le garanzie e tutele conquistate dopo decenni di battaglie per i diritti civili oggi sembrano essere messe in discussione e minacciate di nuovo? Come mai ciò accade nonostante le campagne della cosiddetta diversity emergano ovunque? E che cosa hanno a che vedere quei fenomeni con la crescita della nuova destra?

Gli ultimi due libri di Fabrizio Acanfora ci propongono delle risposte e dimostrano, in modo chiaro e comprensibile, che tutto ciò non è un caso. Anzi, si tratta di un fenomeno strutturale le cui basi e logiche risalgono alla storia dei Paesi del cosiddetto Occidente e al sistema stesso in cui viviamo.

L'autore di *L'errore - storia anomala della normalità* (2024) e *Rompere il gioco - l'attivismo nel Ventunesimo secolo* (2025) è musicista, studioso di Disability Studies e Critical Autism Studies, e insegna a un Master di Musicoterapie presso l'Università di Barcellona. Inoltre, scrive un blog, si identifica come attivista per i diritti delle persone Autistiche ed è presidente di Neuropeculiar, un'associazione di persone Autistiche in Italia. Prima delle due opere discusse in questa recensione, aveva già pubblicato altri libri sull'oppressione delle persone disabili e su diversi temi legati a essa. In quanto persona Autistica e omosessuale affronta questi argomenti a partire dalla propria esperienza. Anche se l'autore dice che il suo libro *L'errore - storia anomala della normalità* non costituisce un saggio accademico, a mio avviso, sia questo libro sia quello intitolato *Rompere, il gioco - l'attivismo nel Ventunesimo secolo* combinano elementi saggistici, divulgativi, nonché autobiografici in modo da rendere la lettura accessibile e coinvolgente.

Il libro *L'errore - storia anomala della normalità* delinea lo sviluppo storico del concetto di normalità, ormai diventato parte integrante della società contemporanea. Questo costrutto sociale che troppo spesso diamo per scontato e che, di solito, evitiamo di nominare in quanto tale, in realtà pervade ogni ambito della nostra vita - dall'educazione alla scienza, dall'economia alla medicina, dalla sfera mediatica alle relazioni sociali e agli aspetti più intimi delle nostre vite private. Anzi, a quanto pare, la rivoluzione industriale, e a essa legato il processo di standardizzazione, pare abbia addirittura cambiato profondamente - normalizzato appunto - una cosa fondamentale come il sonno umano.

Tracciando l'evoluzione del concetto di normalità, Acanfora si concentra particolarmente sulle esperienze delle persone disabili, ovvero di coloro che la società esclude e stigmatizza in base alle loro abilità non conformi alle norme prevalenti. Detto questo, il libro spiega che gli esseri umani non hanno sempre pensato in categorie di normalità e anormalità. Da un lato, secondo Acanfora, i membri della specie umana sembrano possedere una tendenza naturale verso la categorizzazione come strategia cognitiva per evitare il sovraccarico e per risparmiare energie. Dall'altro lato, però, queste caratteristiche presumibilmente biologiche non bastano per creare un sistema normocentrico come quello in cui viviamo. Occorre, per dirlo con le parole di Acanfora,

"[...] un terreno fertile nel quale il nostro seme della normalità possa gettare le proprie radici, germogliare e crescere rigoglioso."

Acanfora dimostra in maniera convincente che, in un periodo storico ben preciso, determinati gruppi di persone vengono resi anomali e, di conseguenza, esclusi. Si tratta dell'ascesa del capitalismo, ovvero del passaggio dal sistema feudale all'economia del libero mercato. A tal proposito, Acanfora enfatizza l'importanza dello sviluppo di una coscienza di classe nella classe lavoratrice, il che è stato trascurato da gran parte della sinistra politica fin dagli anni Novanta. Critica anche il fatto che, nelle società occidentali, il valore di una persona dipenda sempre dalla sua capacità di avere un lavoro salariato, lasciando perire chiunque non sia in grado di adattarsi alle regole dettate dal capitalismo. Essendomi laureata in psicologia nel mio primo corso di studi, trovo particolarmente interessante che Acanfora faccia riferimento a prospettive psicologiche. La psicologia è nota per la sua ignoranza diffusa del contesto sociale e storico, a vantaggio quasi esclusivo di un punto di vista individualista.

A mio avviso, Acanfora ha compiuto un lavoro eccellente e assolutamente necessario, collegando in modo unico teorie psicologiche con il contesto più ampio - ovvero quello storico, sociale, culturale ed economico.

Infine, ci suggerisce anche un modo per superare questo sistema disumano, iper individualista e competitivo: la cooperazione e la convivenza. In tal senso, nel suo ultimo libro intitolato *Rompere il gioco - l'attivismo nel Ventunesimo secolo* (2025) Acanfora approfondisce l'argomento della lotta per i diritti umani analizzandone le varie forme di attivismo. Come quello precedente, anche questo libro parte da una metafora pertinente per introdurre il tema. Acanfora utilizza l'immagine del grande gioco al quale ci sentiamo costretti a giocare e ad accettarne le regole - ossia, la nostra società normocentrica. Facendo leva sulla sua esperienza in quanto persona Autistica e, di conseguenza, marginalizzata dal sistema, presenta una riflessione profonda e articolata sulla natura stessa del termine attivismo. Specificamente, propone una critica al modo in cui il sistema neoliberista abbia inglobato gran parte dell'attivismo per i diritti civili. Anzi, non ne ha fatto altro che un'ennesima forma di merce, spesso attraverso le piattaforme social. Questa sorta di attivismo, pur occupandosi apparentemente della giustizia sociale, opera all'interno del neoliberismo e non mette mai in discussione il sistema in quanto tale. Di conseguenza viene trasformato in un tipo di attivismo fine a sé stesso. Questa idea mi ha fatto pensare alle parole di altri attivisti importanti come, ad esempio, la femminista nera e lesbica Audre Lorde famosa per aver affermato che "gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone" (traduzione dell'autrice).

In conclusione, anche Acanfora dimostra che se si vuole cambiare il sistema e perseguire una vera giustizia sociale, l'unica soluzione risiede nell'attivismo antisistema e collettivo. Ci spiega in maniera articolata che il cambiamento sociale non può avvenire rimanendo all'interno delle strutture stesse che ci opprimono. Tutto sommato, i due libri presentati nella mia recensione si completano perfettamente a vicenda e, per la loro radicalità e profondità di analisi, offrono un contributo essenziale all'ambito della crescente letteratura Neurodivergente.

Considero la scrittura di Fabrizio Acanfora molto chiara e ben strutturata; una caratteristica che la rende accessibile a molte persone, inclusi individui Autistici o, più in generale, Neurodivergenti. Tuttavia, in relazione all'accessibilità in un senso più ampio, potrebbe risultare meno comprensibile per alcuni gruppi, ad esempio per chi ha bisogno di un linguaggio più semplice.

A parte questo, in quanto persona Autistica, i libri mi hanno colpita profondamente, facendomi riflettere sulle radici sistemiche della nostra oppressione e sull'attivismo contro di essa. In un mondo segnato da una disuguaglianza sociale sempre più estrema e di fronte a crisi molteplici, la sua scrittura costituisce un segno di speranza.

Consiglio i libri non solo ad altre persone Autistiche, ma a chiunque voglia lottare per una società più giusta ed equa. Perché, come dice Acanfora, sono libri "[...] per tutte quelle persone che a questo gioco non vogliono giocare". Costituiscono una lettura essenziale "[...] per chi vuole rompere il gioco".

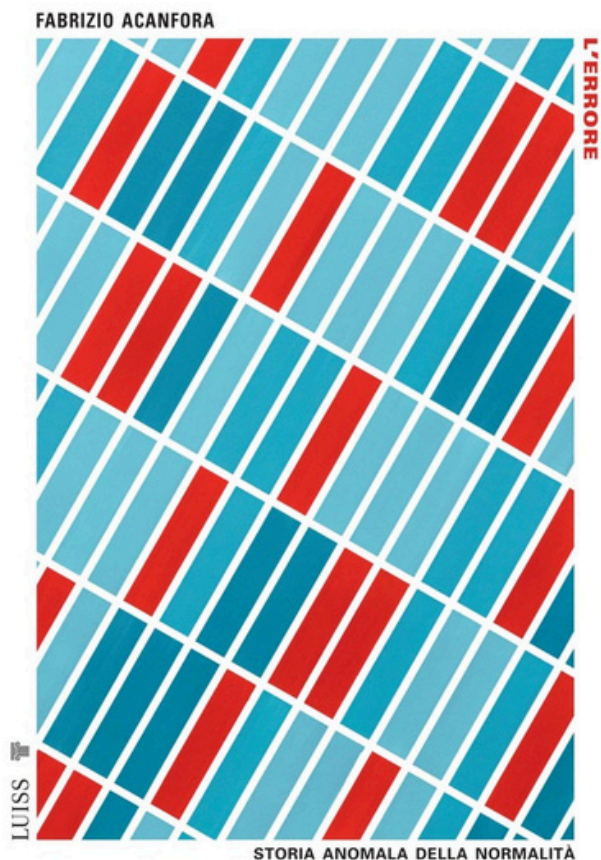




Immagine tratta dal film: primo piano di madre con bimbo in braccio

RECENSIONE

del film **UNA MADRE**

di **Olivia Farina Zitzmann**

Una madre di Stefano Chiantini è un dramma che affronta la complessità della maternità e il destino difficile di una donna giovane.

Il film ci racconta la storia della protagonista Deva (interpretata da Aurora Giovinazzo), che vive con sua madre Giovanna (Micaela Ramazzotti) in una semplice roulotte ai margini della società. Conduce una vita dura, segnata da una decisione dolorosa presa nel passato, e cerca di sopravvivere giorno per giorno con lavori occasionali. Quando incontra Carla (Angela Finocchiaro) e inizia a lavorare nella sua pescheria, la sua vita viene sconvolta dal legame con il nipotino di Carla.

Questa relazione delicata, inizialmente riluttante, diventa il nucleo emotivo del dramma e costringe Deva a affrontare i propri sentimenti e il trauma che porta dentro di sé.

Chiantini sceglie uno stile minimalista: lunghe inquadrature, una macchina da presa spesso immobile e pochi dialoghi tranquilli danno al film un'atmosfera intensa, quasi documentaristica. Questa sobrietà permette al pubblico di immergersi profondamente nel mondo interiore di Deva e di vivere in prima persona il suo sviluppo emotivo.

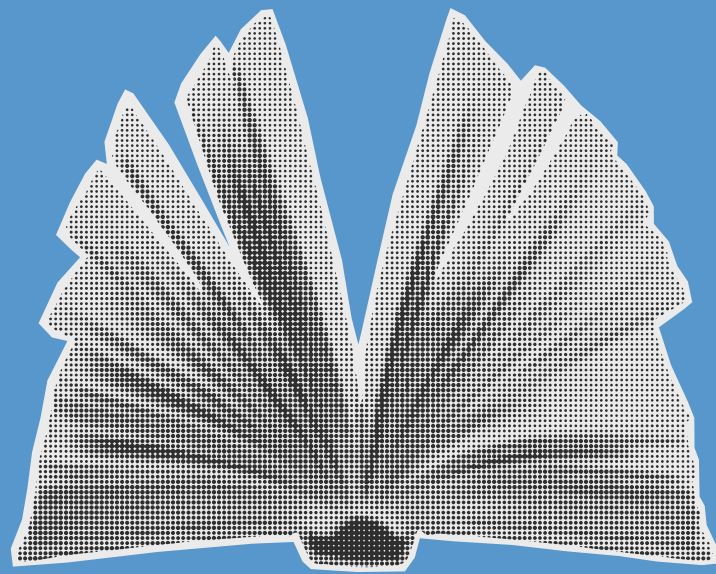
È un film che colpisce attraverso osservazioni silenziose e momenti interpersonali sottili.

La performance della Giovinazzo è fondamentale: interpreta il personaggio con un mix di durezza, vulnerabilità e silenziosa speranza che caratterizza l'intero film. *Una madre* è una riflessione sulle diverse forme di maternità, la lotta per la guarigione emotiva dopo una perdita profonda e il modo in cui le persone ritrovano lentamente la voglia di vivere attraverso i legami umani. Non è un film facile, ma è un dramma sincero e impressionante che convince grazie all'approccio sensibile a un tema complesso.



Immagine tratta dal film: primo piano di madre con bimbo in braccio

LABORATORIO DI LETTURA ESPRESSIVA



Lettura espressiva a cura della redazione di Polifonia italiana

Polifonia italiana è la rivista studentesca del Centro di Studi Italiani Uds

Laboratorio

La lettura espressiva laboratoriale è dedicata al libro di Jhumpa Lahiri **"In altre parole"**. Questo testo è la storia di una profonda passione: quello di una scrittrice per una lingua straniera. E' il primo libro che nasce direttamente in italiano da una autrice di madrelingua bengalese che ha sempre parlato e scritto in inglese.

E' la testimonianza di un tenace percorso di scoperta e di apprendimento verso l'obiettivo, raggiunto, della fluidità espressiva. Il libro conserva, tra le righe, l'eco affascinante di una distanza: la distanza impercettibile e infinita del desiderio.

"La scrittura proviene dalla lettura"

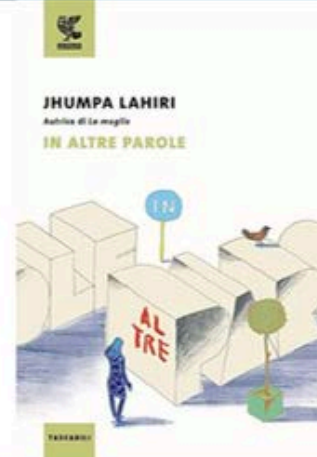
Jhumpa Lahiri
pag. 166 del libro

7 Gennaio 2026

10:00-12:00

Geb. E 2.4

Seminarraum 7



Il laboratorio teatrale in lingua italiana con Gaetano Biccari è stato annullato e viene sostituito con esercizi di lettura espressiva, curati dalla redazione della rivista ma rivolti a studentesse e studenti di **italiano dal livello A1** che possono partecipare sia in presenza che online chiedendo il link alla Lettrice Marzia Vacchelli

KONTAKT: Dott.ssa Marzia Vacchelli
marzia.vacchelli@uni-saarland.de



Inquadra il QR code per vedere e ascoltare

oppure [clicca sul link](#)

LINGUA ITALIANA

A B C D E F
G H I J K L
M N O P Q R
S T U V W X
Y Z

Qualche consiglio utile per studiare l'italiano!

Testo rivisitato sulla base dell'articolo "Sie wissen, wie Sprachenlernen am besten geht", pubblicato sulla rivista *Deutsch Perfekt* 01/2026

Chiara Giassi



Se non avete tempo per studiare infiniti vocaboli ed enormi libri di grammatica, ascoltate questi consigli per imparare una nuova lingua divertendovi!

Consiglio 1:

avere un obiettivo chiaro in mente

L'importante è avere ben chiaro il perché si vuole studiare la lingua. L'obiettivo deve essere personale e concreto: volete viaggiare? lavorare? cantare le più belle canzoni italiane?

Una canzone, un film, un piatto tipico, un libro... è utile trovare qualcosa che vi piaccia davvero e che vi possa ispirare a iniziare e, nei momenti critici, a continuare a imparare l'italiano.

Consiglio 2: un po' di flessibilità

A scuola, tradizionalmente, le lingue vengono insegnate in modo molto strutturato e rigido. Tuttavia, si può imparare anche senza pianificare tutto nei minimi dettagli.

Ditevi semplicemente: "entro la fine della settimana voglio imparare, ad esempio, a ordinare un caffè in italiano". Avere piccoli obiettivi è importante per la motivazione: pensare di dover parlare l'italiano perfetto richiede un'eternità e vi stancherete presto. È meglio studiare poco ma con costanza, fissando micro-obiettivi realistici, ad esempio: "oggi imparo 5 parole per la cucina" o "scrivo 3 frasi su quello che ho fatto ieri".

App e strumenti digitali aiutano, ma non bastano da soli: sono solo un supporto.

Consiglio 3: trovare le parole giuste

All'inizio è importante imparare il vocabolario di base, che potete trovare in qualsiasi libro per principianti. È più facile quando ci si circonda della lingua: attaccate post-it ovunque! Dopo aver costruito una base, è preferibile cercare le parole che davvero vogliamo saper usare.

Invece di memorizzare singoli vocaboli, si possono associare fin da subito a delle frasi complete, ad esempio: "Mi piace il caffè" (non solo "caffè").

Usate quaderni, app di flashcards o note digitali! Le parole vanno ripetute regolarmente: a questo scopo esiste, per esempio, il metodo Goldlist, che prevede la riscrittura dei vocaboli a distanza di tempo. Ci sono anche app come DuoCards, che permettono di ascoltare la pronuncia corretta, oppure si può chiedere aiuto all'intelligenza artificiale.

Per chi ha già un livello più avanzato, non dimenticatevi dei proverbi, dei modi di dire e delle combinazioni di parole più usati!

Consiglio 4: parlare da soli

Può suonare strano, ma esprimersi ad alta voce può aiutare molto ad abituarsi a parlare in un'altra lingua, senza il timore di essere giudicati. Traducete cosa state facendo, pensando ecc. Naturalmente sarebbe utile parlare con i madrelingua, ma questo non sempre è possibile. Tuttavia, si può sempre trovare qualcuno che voglia imparare l'italiano con voi e parlare insieme!

Consiglio 5: allenare la mimica e i gesti

In una lingua come l'italiano, la comunicazione non verbale è importante quanto quella verbale. Gesti ed espressioni del viso aiutano a trasmettere il significato e rendono il discorso più naturale.

Consiglio 6: esporsi alla lingua ogni giorno

L'italiano deve entrare nella vostra vita quotidiana: provate a cambiare la lingua del telefono o dei social, seguite profili italiani su Instagram o YouTube... Ci sono tantissimi film e serie tv, oltre a bellissime canzoni, come quelle dei Måneskin, di Laura Pausini, di Lucio Battisti e molti altri!

LA CANZONE

IL TESTO

I VENDITORI AL MERCATINO DELLE PULCI
di Uli S.

Aspettate un attimo, ascoltate il messaggio
State fermi e stupitevi di cosa vi offriamo
Venite e comprate il prodotto magico
Si chiama "contretta", questo fa miracolo

Lavarsi solo una volta, tutti i giorni alla sera
Cominciare con il piede e finire con il cuore
Più facile non è possibile, senza dubbio mi date ragione
Se siete indecisi saremo domani nella regione

Aspettate un attimo, ascoltate il messaggio
State fermi e stupitevi di cosa vi offriamo
Venite e comprate il prodotto magico
Si chiama "contretta", questo fa miracolo

L'effetto è enorme, meraviglioso ed insuperabile
Non minimizzo, è fantastico, senza effetto collaterale
Ma una cosa devo menzionare, uno svantaggio piccolo
Non diventerai più giovane, solamente più vecchio



[Link all'audio](#)

Immagine del cantante visto di lato con in mano la chitarra



ANTICIPAZIONE SUL PROSSIMO NUMERO

Dossier su Fondazione Brescia Musei:
report, immagini, interviste, video e
podcast da una nostra studentessa in
tirocinio presso Brescia Musei.



Il Tempio Capitolino



La Pinacoteca Tosio Martinengo



RINGRAZIAMENTI

Un doveroso e immenso grazie alla redazione,
ovvero a Christian Mariano, Alice Pedone,
anche graphic designer della rivista,
e Jennifer Julia Remark, a tutte e a tutti coloro che
hanno collaborato in vari modi alla pubblicazione
in formato digitale.

Marzia Vacchelli

DANKE

THANK YOU

GRAZIE